

## Recensioni e segnalazioni

---

M. PETRICIOLI e D. CHERUBINI (éds.), *Pour la paix en Europe. Institutions et société civile dans l'entre-deux-guerres. For Peace in Europe. Institutions and Civil Society between the World Wars*, Bruxelles, Peter Lang, 2007.

Proseguendo idealmente un progetto avviato nel 2004, con la pubblicazione di una raccolta di saggi dedicata all'associazione pacifista *Les États-Unis d'Europe*, attiva tra la fine dell'Ottocento e il primo trentennio del Novecento, le Curatrici hanno deciso di allargare gli orizzonti della ricerca, esplorando in questo nuovo volume – edito, come il precedente, nella prestigiosa collana di studi europei di Peter Lang – le iniziative e le riflessioni sul tema della pace tra le due guerre mondiali. L'opera, ricca di contenuti e suggestioni pluridisciplinari, accosta l'interesse per il ruolo svolto dalle istituzioni, a partire dalla Società delle nazioni e le sue articolazioni, all'indagine sul contributo operativo o intellettuale fornito da personalità e movimenti collocati nella società civile, che hanno tentato di dare il proprio apporto alla distensione dei rapporti internazionali anche attraverso vie non convenzionali (il cinema, la letteratura, il teatro, lo sport).

L'aspirazione alla pace, dunque, è il filo rosso che percorre l'insieme dei saggi, da cui emerge la varietà di strumenti e percorsi attraverso i quali si è cercato di raggiungere tale obiettivo. Il volume si rivela prezioso proprio nella misura in cui permette di cogliere questa eterogeneità. Il discorso vale anche all'interno dei filoni politico-culturali tradizionali. L'area laica e del socialismo riformista e democratico è rappresentata, fra le altre, dalle figure di Giuseppe Emanuele Modigliani (su cui ci ragguaglia Donatella Cherubini) e Luigi Campolonghi (di cui si occupa Antonio Baglio). La strenua opposizione al fascismo e il rifiuto dell'opzione rivoluzionaria non portarono tuttavia i due a condividere una comune riflessione sulla violenza, che per l'uno era da rigettare anche di fronte ai totalitarismi – posizione che avvicina Modigliani all'istanza nonviolenta del Capitini ritratto da Patricia Chiantera-Stutte – e, per l'altro, un'ipotesi percorribile in determinate circostanze e senz'altro preferibile a un atteggiamento conciliante verso il nemico.

Proprio l'identificazione tra pacifismo e socialismo, di cui per un certo periodo si ebbe la percezione, ostacolò probabilmente l'elaborazione di una vera discussione sulla pace all'interno del mondo cattolico. Il merito di Benedetto XV, secondo Maurizio Russo, fu di aver squarciato il velo di ambiguità sotto il quale talvolta si nascondeva la tentazione di interpretare la guerra come mezzo per difendere i valori della fede. In occasione della prima guerra mondiale, il pontefice svolse un'opera di radicale rinnovamento del pensiero cattolico, rifiutando in quel caso la qualificazione di «guerra giusta» e ponendo sullo stesso piano aggressori e aggrediti, indipendentemente dalla loro confessione, alla luce di un pacifismo pressoché integrale. Nel medesimo clima tentarono di incidere le sfortunate esperienze dell'Internazionale bianca, con cui Luigi Sturzo intendeva istituire un legame tra i partiti europei di matrice cristiana (saggio di Sara Lorenzini), e il movimento degli *scouts* cattolici, che in Italia dovette presto fare i conti con la deriva fascista, verso la quale dimostrò estraneazione, più che concreta opposizione (Vincenzo Schirripa).

La raccolta comprende anche alcuni contributi sul pensiero federalista. In tale quadro, risultano particolarmente innovativi gli studi che Catherine Horel e Francesco Guida hanno dedicato rispettivamente ad autori ungheresi e rumeni, benché l'attributo federalista sia fuorviante, dovendo infatti qualificare progetti sostanzialmente confederali (come del resto quasi tutti quelli presentati nel volume), poiché privi di una effettiva riflessione teorica sulla dimensione della sovranità, fondamento della dottrina federalista propriamente intesa. Per quanto attiene, invece, al filone più consolidato, il saggio di Fabio Masini sugli economisti britannici si sofferma con particolare attenzione sugli intellettuali che cercarono di sottrarsi alla rigida dialettica che opponeva Hayek e Keynes. Pur rimanendo fedeli alle proprie visioni dei rapporti fra Stato e mercato, che oscillavano tra i due poli estremi, personalità come Robbins o Meade decisero di mettere da parte le divergenze e concentrarsi sulla «meta-scelta» tra federazione europea e sistema degli Stati nazionali, individuando nella prima alternativa l'unica via per la costruzione della pace duratura. Assunta la decisione sull'assetto costituzionale, sarebbe venuto il tempo di tornare a discutere – e dividersi – sui principi intorno ai quali organizzare il nuovo soggetto (liberali o socialisti, per accennare alla bipartizione fondamentale).

Sul piano della lotta politica e culturale, il testimone è stato raccolto senza dubbio da Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi. Quest'ultimo, in particolare, poté leggere grazie a Luigi Einaudi gli scritti di Robbins (pur avendo accesso a *Le cause economiche della guerra* solo dopo aver contribuito al *Manifesto* di Ventotene, come precisa Andrea Becherucci). Nell'opera dei federalisti italiani, l'eredità dei predecessori britannici si traduce nel noto *préalable*, secondo cui la ricostruzione dell'Europa devastata dalla seconda guerra mondiale poteva essere intrapresa solo una volta maturata la volontà di dare vita a una federazione, affrontando e sciogliendo definitivamente il nodo della sovranità nazionale. Frustrata tale speranza e abbandonato il movimento federalista europeo, Rossi non rinunciò all'impegno pacifista, che trovò un nuovo bersaglio nel militarismo statunitense e nelle tensioni generate dalla guerra fredda, la quale assicurò alla comunità internazionale alcuni decenni di pace armata, nel contempo efficace e precaria, comunque assai distante dal sogno che molti, nella prima metà del Novecento, avevano rincorso. (STEFANO QUIRICO)

RICCARDO PERISSICH, *L'Unione Europea. Una storia non ufficiale*, Milano, Longanesi, 2008, pp. 327.

Il libro di Riccardo Perissich arriva a puntino per colmare un vuoto nella letteratura disponibile sulla storia del processo di integrazione europea. Ci sono infatti molti manuali universitari che descrivono con ricchezza di dettagli il funzionamento del processo di decisione in seno all'Unione europea, ma sono destinati a studenti di giurisprudenza e non ad un pubblico più largo. Ci sono anche storie dell'integrazione europea, redatte però in modo cronologico e non sempre corredate da analisi critiche approfondite. Il libro di Riccardo Perissich non risponde a questi requisiti. Da un lato, esso dà una spiegazione semplice e chiara, ma non per questo meno precisa, del funzionamento delle istituzioni (circa 100 pagine sono destinate a spiegare come funziona a Bruxelles il triangolo istituzionale, composto dalla Commissione europea, dal Consiglio dei ministri e dal Parlamento europeo, con un linguaggio accessibile ed evitando il dialetto burocratico dei funzionari eu-

ropei. Riccardo Perissich fa opera pedagogica, come avrebbero fatto due grandi personalità come Altiero Spinelli e Jacques Delors (di cui Riccardo Perissich è stato allievo, sia pure un po' eretico – come ammette lui stesso – e stretto collaboratore). Riccardo Perissich è sempre stato un funzionario atipico, pur osservando scrupolosamente la doppia lealtà di italiano e di funzionario europeo di cui parla nel libro. Egli ha sempre avuto uno sguardo critico (il presidente Napolitano direbbe disincantato) sul processo di integrazione e sul funzionamento istituzionale dell'Unione europea. Pur essendo considerato uno dei maggiori esperti istituzionali della Commissione, Riccardo Perissich non ha mai separato l'aspetto istituzionale dalla sostanza dei problemi e del progetto europeo. Riccardo Perissich ha l'anima e le capacità del ricercatore che aveva caratterizzato i suoi primi anni presso lo Iai (in cui scrisse, circa 40 anni fa, il libro *Gli eurocrati tra realtà e mitologia* al quale avevo contribuito con una breve ricerca). La sua capacità di analizzare al tempo stesso la sostanza dei problemi e la loro valenza istituzionale lo ha portato nel 1994 a lasciare la Commissione (dopo il successo del mercato unico) per l'industria privata. Riccardo Perissich analizza il carattere atipico della Commissione europea, che non rispecchia il principio della separazione dei poteri di Montesquieu (Valdo Spini si ricorderà del discorso introduttivo di Giuliano Amato alla convenzione europea: *Montesquieu non ha mai visitato Bruxelles*) perché l'Unione europea non è una democrazia nazionale, ma un'organizzazione *sui generis* che tende a diventare la prima democrazia sopranazionale (ma non necessariamente quella di uno Stato federale).

La Commissione europea, in effetti, partecipa sia al potere legislativo con il suo diritto di iniziativa quasi esclusivo, sia al potere esecutivo con i suoi circa 3000 decreti annuali, sia anche al potere giudiziario (applicando le regole di concorrenza come giudice di prima istanza e usufruendo del potere discrezionale di perseguire le infrazioni degli Stati al diritto europeo).

Forse qualche accademico potrebbe storcere la bocca perché Riccardo Perissich non analizza in dettaglio tutte le funzioni della Commissione (per esempio, i circa 3000 decreti annuali, di cui circa 500 sono decreti legislativi e circa 2500 decreti ministeriali (va notato *en passant* che tale anomalia di decreti legislativi adottati autonomamente dalla Commissione per completare ed anche modificare una legge europea è stata corretta dal trattato costituzionale e ripresa dal trattato di Lisbona grazie in particolare a Giuliano Amato). Ma il libro di Riccardo Perissich non è destinato a studenti universitari bensì ad un pubblico più vasto che potrà finalmente capire, grazie al suo linguaggio non burocratico, il funzionamento pratico di questi 'oggetti politici non identificati' che sono le istituzioni europee. Prendiamo ad esempio il diritto di iniziativa legislativa della Commissione europea, che è quasi esclusivo, se si eccettuano la politica estera e gli affari giudiziari (mentre negli Stati il diritto di iniziativa appartiene sia all'esecutivo che al Parlamento). Ma come si potrebbe immaginare in Europa una proposta di legge parlamentare votata a maggioranza dal Parlamento europeo e sottoposta al Consiglio dei ministri che ha una rappresentanza diversa da quella del Parlamento? Come potrebbe prendere in considerazione gli interessi di tutti gli Stati membri (anche di quelli che hanno cinque o sei parlamentari su 750)? Come si potrebbe elaborare una proposta di legge in materia di commercio elettronico o di protezione ambientale senza aver esaminato la legislazione dei paesi scandinavi più all'avanguardia di altri Stati membri? Op-

pure una proposta in materia di fiscalità del risparmio senza prendere in conto il segreto bancario di cui dispongono l'Austria e il Lussemburgo? Nell'Unione europea – composta di Stati e di popoli – tale compito va affidato ad un'amministrazione multinazionale che esamini tutte le legislazioni pertinenti ed in cui tutti gli Stati membri siano presenti e possano esporre i loro problemi ed interessi specifici.

Il libro di Riccardo Perissich si legge facilmente, anche perché corredato di aneddoti e metafore che ne rendono più agevole e piacevole la lettura. Non direi come un romanzo giallo, perché non c'è un assassino da scoprire, anche se occorre individuare gli Stati principalmente responsabili dello stallo attuale del processo di integrazione (che Riccardo Perissich individua correttamente non nel solo Regno Unito, ma anche nella Francia la cui responsabilità è altrettanto importante). Riccardo Perissich non cede mai ad un'apologia acritica delle istituzioni europee, anzi non si priva di criticare, quando occorre, la Commissione europea (come anche riconosce di non aver sempre indovinato le previsioni e di essersi dovuto ricredere sull'uno o l'altro convincimento). Il suo giudizio sulla Commissione europea ne riconosce i meriti ma anche le insufficienze (pur adoperandosi per smentire alcune critiche troppo ingenerose). Per Riccardo Perissich, la Commissione è ancora, con il Consiglio, uno dei due galli nel pollaio (anche se la cresta è un po' danneggiata). Questo giudizio mi trova leggermente in disaccordo perché, se la Commissione europea ha ancora dei poteri considerevoli nel campo esecutivo e in quello della concorrenza, la sua influenza nell'adozione delle leggi europee si è notevolmente ridotta a vantaggio soprattutto del Parlamento europeo. Non solo la Commissione propone autonomamente solo il 5%-10% delle leggi europee (il resto essendo predeterminato dagli obblighi internazionali dell'Unione europea, dalle richieste delle altre istituzioni, Stati ed operatori economici e dal carattere obbligato di molte leggi), ma soprattutto il suo ruolo legislativo si è molto indebolito con la procedura di codecisione. Quando il Parlamento europeo ed il Consiglio negoziano direttamente fra di loro già dalla prima lettura (in cui viene adottato il 70% degli atti in codecisione), la Commissione diventa sempre di più un mediatore (*honest broker* in inglese) fra Parlamento europeo e Consiglio e sempre di meno l'istituzione determinante nel processo legislativo. Fino al 1994 (anno in cui Riccardo Perissich ha lasciato la Commissione), la Commissione ritirava talvolta le sue proposte per evitare che il Consiglio le svuotasse del loro contenuto (vedi il programma Erasmus, la direttiva sul diritto di soggiorno o sui fondi pensione, etc.), allorché oggi la Commissione può fare ben poco quando c'è un accordo tra Parlamento europeo e Consiglio (non per nulla non ci sono stati più ritiri politici di proposte dal 1994 in poi). Inoltre, la Commissione ricerca sempre di più il minimo comune denominatore nelle sue proposte e difficilmente proporrebbe oggi un'iniziativa importante ma controversa come il progetto Galileo. D'altra parte, il Parlamento europeo ha conquistato sempre più nuovi poteri ed è capace di arbitrare tra interessi diversi e fra Stati vecchi e nuovi come ha fatto con la direttiva Bolkestein sui servizi e con il regolamento Reach sui prodotti chimici.

L'analisi che Riccardo Perissich fa degli atteggiamenti dei vari Stati nei confronti del processo di integrazione europea è del tutto convincente e condivisibile, come anche la sua previsione che l'uso del *referendum* per ratificare le modifiche dei trattati sarebbe stato nocivo e avrebbe favorito le spinte populiste.

Infine, Riccardo Perissich si pone l'interrogativo cruciale del processo di integrazione: «Come andare avanti e con chi?» per concludere, a mio avviso correttamente, che occorre un'iniziativa di un gruppo di Stati (se necessario, anche al di

fuori dei trattati attuali). Tuttavia, occorre constatare che manca oggi una volontà politica sufficiente per andare in questa direzione (quando Romano Prodi fece dei sondaggi nel giugno 2007 per proporre una cooperazione rafforzata permanente dei paesi della zona euro, solo alcuni piccoli paesi risposero favorevolmente). Occorre quindi una nuova iniziativa della Francia, che è sempre stata, di volta in volta, il motore ed il principale freno dell'Unione. Speriamo di non dover aspettare troppo a lungo. (PAOLO PONZANO)

ANDREA PIRAS (a cura di), *Dal lontano, dal profondo. Per una memoria condivisa dell'Europa*. Rimini, Il cerchio, 2007, pp. 127.

DIANELLA GAMBINI (a cura di), *Linfia antica per la nuova Europa. Radici culturali e spirituali dell'Europa unita*. Rimini, Il Cerchio, 2007, pp. 97.

Per realizzare pienamente l'integrazione europea è necessario che la stessa Europa ritrovi la propria storia, storia dei popoli e delle culture. È questo il motivo dominante della prima raccolta di saggi, nati per l'edizione 2006 dell'Università d'estate di San Marino, dedicati al problema di ricostituire la memoria europea intesa come antidoto alle difficoltà del presente. Saggi costituiti da contributi di alto livello – Ernst Nolte, Fulvio Salimbeni, Agostino Scaramuzzino, per citare qualche Autore – su un arco di problematiche assai diverse, ma tutte riconducibili all'obiettivo fondamentale di individuare nuove metodologie applicabili in varie discipline scientifiche: la storia, la filosofia, le scienze politiche e sociali, le arti, la cultura.

Nell'appartenenza ad una memoria comune si può infatti trovare una partecipazione ed una condivisione dell'identità europea, salvaguardando valori che non possono essere trascurati o dimenticati: una consapevolezza del passato – storico, culturale, spirituale – che è allo stesso tempo, come rileva Andrea Piras nell'introduzione, speranza per un futuro che orienta il nostro presente. Ciò spiega i temi dei vari contributi: l'analisi della centralità nel XX° secolo dei movimenti fascista e comunista, l'interpretazione transpolitica che dei due movimenti fornì il filosofo Del Noce, la necessità che si passi sul piano formativo ed educativo dalle memorie divise ad una concezione storica condivisa dai popoli europei, una nuova visione della storia russa (così urgente oggi), la lotta alle immagini falsificate della storia che passano attraverso i media, una nuova concezione euromediterranea del rapporto tra le fedi religiose, una nuova dimensione per i diritti civili e delle minoranze nell'Europa allargata.

Queste considerazioni sono sviluppate in un seguito ideale nel secondo volume dove si entra nel dibattito sulle radici culturali e spirituali dell'Europa che le discussioni in merito al trattato per la costituzione ha riportato al centro dell'attenzione sul piano politico e dell'opinione pubblica. Anche in questo caso sono diversi i contributi, nati da un colloquio del 2006 presso l'Università per stranieri di Perugia e dedicati ad una sorta di indagine parallela sulla cultura laica e sulla cultura religiosa in un'Europa che deve essere più vicina ai popoli dei numerosi Stati che la compongono, superando divisioni obsolete. Proprio grazie ai suoi recenti mutamenti l'Europa comunitaria si trova di fronte alla riscoperta della sua storia, della sua tradizione, della sua cultura: un insieme di realtà che dalla vita politica e sociale si allargano al mondo dell'arte e della cultura. Tuttavia la globalizzazione

sembra mettere in discussione il ritrovamento della multiculturalità e dell'appartenenza a culture diverse. E una malintesa accezione del progresso scientifico e della secolarizzazione costituisce una sfida particolare per le radici cristiane dell'Europa. Esse, come rileva il cardinale Poupard, rappresentano un patrimonio culturale e spirituale unitario e fanno dell'Europa qualcosa di più di una realtà politica ed economica. Ritrovare l'unità spirituale dell'Europa all'insegna di un nuovo dialogo interreligioso e interculturale è indispensabile per affrontare le sfide del futuro (Moranti), così come sul piano antropologico è necessario recuperare la dignità della persona e una concezione organica dell'uomo. In quest'ottica la stessa laicità assume nuova luce, orientata ad una concezione della ragione che ha una matrice indiscutibilmente cristiana (Padovani). E la laicità, rivisitata alla luce delle sue radici greco-giudaico-cristiane, contribuisce a eliminare i pregiudizi postmoderni che sottovalutano la componente spirituale dell'uomo europeo. (GIULIANO CAROLI)

YVES BERTONCINI, *Europe: le temps des fils fondateurs*, Paris, Michalon, 2005, pp. 139, € 12,00.

A più di cinquant'anni dalla firma dei trattati di Roma molti passi avanti sono stati fatti sulla via verso l'unificazione europea tracciata nel dopoguerra dai padri fondatori: la progressiva estensione delle competenze comunitarie, l'unificazione monetaria, l'allargamento dei confini comunitari fino quasi a raggiungere dimensioni continentali. Nonostante gli indiscutibili successi raggiunti, molti sono, però, i problemi economici, politici ed istituzionali ancora aperti. Nel presente saggio, Bertoncini si sofferma sulla più volte dibattuta questione della mancanza di democraticità dell'Unione. Con estrema chiarezza ed originalità l'Autore critica l'attuale costruzione europea, nata sotto il segno del dispotismo istituzionale dei padri fondatori e gestita da tecnocrati e burocrati in maniera incomprensibile ai non addetti ai lavori. Opaca ed inaccessibile, l'Europa di Bruxelles continua ad essere considerata dalla maggior parte dei cittadini come un ambito riservato a capi di Stato e di governo, ministri degli Affari esteri ed esperti. Eppure sono sempre più numerosi gli aspetti della vita individuale regolati dal potere comunitario. Il dibattito sulla democraticità europea non deve essere allora limitato all'annosa questione della legittimità del potere delle istituzioni comunitarie, ma deve essere allargato anche alla grave mancanza di senso civico europeo. Mentre la cittadinanza europea funziona piuttosto bene dal punto di vista amministrativo e consolare, ben minori, infatti, sono i risultati raggiunti dal punto di vista politico. Convinto europeista, Bertoncini non limita, però, la sua critica alla *pars destruens*, bensì avanza una serie di proposte finalizzate a rendere l'Europa più democratica. In primo luogo, per avvicinare l'Europa alla società civile, per far sentire i cittadini dell'Unione parte di un progetto comune, le istituzioni europee dovrebbero rendere esplicite le finalità filosofiche, economiche, sociali, politiche e geografiche delle proprie scelte. In secondo luogo, il *deficit* democratico europeo dovrebbe essere colmato in tutti i suoi aspetti: come democrazia rappresentativa, rendendo più facile per i cittadini identificare chi li rappresenta a livello comunitario; come democrazia partecipativa, potenziando tutte le modalità di partecipazione diretta alle questioni europee; come opinione pubblica europea, favorendo la diffusione delle informazioni. Infine sarebbe necessario rafforzare l'esercizio della sovranità a livello comunitario, sia

creando un maggiore senso civico europeo per mezzo dell'educazione, sia con riforme istituzionali tese a rafforzare l'ancora troppo fragile legittimità elettorale europea. Determinati a completare il progetto europeo iniziato dai padri, ma consapevoli della necessità di trovare nuovi mezzi, compito dei «figli fondatori» (tecnocrati progressisti, politici chiaroveggenti, società civile paneuropea) deve essere, allora, quello di rifondare l'Unione europea, rendendola più chiara, accessibile, democratica e partecipativa. (RITA CORSETTI)

MARKUS SÖBBEKE-KRAJEWSKI, *Der religionsrechtliche Acquis Communautaire der Europäischen Union. Ansätze eines systematischen Religionsrechts der Eu unter Eu-Vertrag, Eg-Vertrag und Eu-Verfassungsvertrag*, Berlin, Duncker & Humblot, 2006, pp. 397.

Nell'attuale processo di trasformazione dell'Europa da mera comunità economica ad un'unione fondata su valori condivisi, la questione religiosa è diventata una tematica molto importante del dibattito europeo. Ne sono testimonianza non solo l'accesa discussione riguardante il riconoscimento delle origini cristiane dell'Europa nel testo del trattato costituzionale, ormai nota anche ai non addetti ai lavori, ma anche la crescente presenza del tema religioso nel diritto comunitario. Si pensi, per esempio, alla tutela della libertà di culto nella carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e agli articoli riguardanti la religione nei trattati della Comunità/Unione europea. La religione gioca un ruolo notevole anche a livello istituzionale. Durante la presidenza Prodi, per esempio, venne creato un gruppo di riflessione, il gruppo Michalski, con il compito di identificare i valori spirituali, religiosi e culturali sui quali si sarebbe dovuto basare il processo di integrazione europea. Durante la presidenza Barroso, poi, l'incarico svolto dal suddetto gruppo venne trasferito all'Ufficio dei consiglieri per le politiche europee della Commissione europea (Bepa, *Bureau of European Policy Advisors*). Senza contare che, a partire dalla presidenza Delors si tengono ogni anno dei colloqui tra il presidente della Commissione e i rappresentanti delle maggiori confessioni religiose. Muovendo dall'ipotesi che a livello comunitario si possa parlare ormai di un vero e proprio diritto della religione, nell'opera in oggetto Söbbeke-Krajewski ha analizzato lo sviluppo della materia religiosa nell'ambito del processo costituzionale europeo. Oggetto della ricerca è la formazione di un sistema di diritto della religione europeo. Sistema che, come è adeguatamente precisato nell'analisi del complesso termine 'diritto della religione' compiuta dallo stesso Autore, non deve essere inteso come un insieme chiuso di norme che regolano i rapporti tra due istituzioni, lo Stato e la Chiesa, bensì come l'insieme strutturato ed organicamente coordinato delle norme religiose ed etiche dell'Unione europea (un *acquis communautaires* in materia religiosa). Nel corso dell'opera vengono prese in esame sia le norme a carattere religioso contenute nei trattati della Comunità/Unione europea, nel trattato costituzionale del 2004 e nelle fonti secondarie, sia i diritti fondamentali concernenti la religione, primo fra tutti quello della libertà di culto (individuale e collettiva), e le norme contro la discriminazione per motivi religiosi o etici. Vengono analizzati, infine, il rapporto tra il principio comunitario della salvaguardia delle identità nazionali degli Stati membri e la tutela delle comunità religiose e la relazione tra le norme che concernono la cultura e quelle riguardanti la religione. (RITA CORSETTI)

HADJILA KRIFA-SCHNEIDER (éds.), *L'élargissement de l'Union Européenne. Quels enjeux et défis majeurs?* Paris, L'Harmattan, 2007, pp. XVIII-489.

Il passaggio da 15 a 27 Stati membri ha segnato indubbiamente una svolta epocale nella storia dell'Unione europea: un processo irreversibile, denso di difficoltà e di nuovi problemi. Non sono solo i differenti livelli di sviluppo economico a mettere sul tappeto numerose incognite, ma anche le conseguenze che sul piano politico e sociale ne conseguono, con un intreccio complesso che gli studiosi e gli esperti ancora studiano attentamente per identificare le reali possibilità per l'Europa di diventare una grande potenza economica mondiale.

Ben 36 economisti esaminano nel volume – che riporta parte degli atti di un colloquio internazionale organizzato a Lille dalle sue Università nell'ottobre 2004 – tutti gli aspetti del processo di ampliamento, cercando di andare al fondo dei problemi, oltre la generale dicotomia tra pessimismo ed euforia europeista. Le sfide fondamentali all'Europa futura si possono individuare in settori ben precisi: la convergenza e la ripresa economica dei nuovi arrivati rispetto ai paesi originari; la dinamica demografica dei paesi Est-europei; la loro capacità di modificare la propria specializzazione internazionale; la loro capacità di attrarre investimenti stranieri; le modalità del loro accesso alle politiche comunitarie; i meccanismi di aggiustamento sul mercato del lavoro; l'ingresso dei nuovi membri nella zona euro; l'integrazione commerciale; le convergenze delle strutture produttive.

Sono, quindi, riprodotti studi di alto livello che dalla questione dello sviluppo differenziato dei nuovi *partners* comunitari si estendono ai problemi della politica monetaria, al ruolo delle banche centrali, allo sviluppo della produttività, all'integrazione regionale, ai problemi dell'invecchiamento delle popolazioni, all'ineguaglianza dei salari. Tutti i contributi cercano di approfondire, per gli specialisti ma anche per i non addetti ai lavori, problematiche che non sempre sono riprese in modo così dettagliato dai *mass media* e che fanno largo uso di dati statistici, tabelle comparative, grafici, diagrammi, calcoli econometrici. Un volume complesso e apparentemente tecnico, ma in realtà necessario per comprendere anche gli aspetti politici e sociali di un'Europa che, ampliandosi, a volte sembra perdere di vista le proprie finalità originarie. (GIULIANO CAROLI)

AA.VV., *Romania, Turchia e nuovi europei*. Pordenone, Edizioni Concordia Sette, 2007, pp. 114.

Il processo di allargamento dell'Unione europea è al centro di questa raccolta di studi curata dall'Irse, l'Istituto regionale di studi europei del Friuli Venezia Giulia. Un processo che ha causato e causa non pochi problemi alla vecchia Europa delle origini, con considerazioni spesso divergenti. Gli studi su due paesi chiave dell'ultima fase dell'ampliamento, la Romania entrata nell'Ue di recente e la Turchia il cui ingresso solleva ancora un acceso dibattito, affrontano due casi molto diversi: una nazione europea resa relativamente periferica a causa dall'evoluzione della storia e una nazione la cui piccola presenza geografica sul continente non riesce a far dimenticare i suoi caratteri asiatici e islamici. Francesco Leoncini, Giorgio Vercellin e Lara Zani nelle loro rivisitazioni storiche dei nuovi europei, fanno anche altre interessanti considerazioni, soprattutto sulla funzione di ponte tra diverse culture che le due nazioni ognuna a suo modo svolge e sui motivi in base ai



quali territori ritenuti periferici devono essere invece rivalutati ormai in un'ottica unitaria che possa far prevalere forme di integrazione e non di disgregazione, con un recupero di quella memoria che vede tra Oriente e Occidente una lunga storia di interscambi politici, economici e soprattutto culturali.

Un esempio calzante di questa realtà è, in particolare, lo studio della continua presenza dell'imprenditoria italiana in Romania, accentuatasi dopo la caduta del totalitarismo all'Est, fenomeno che meglio di ogni altro integra l'evoluzione dei rapporti, più discontinui, sul piano politico.

Completano idealmente gli studi del volume – nella sezione «Giovani europei: nuove responsabilità» - due saggi di Luciano Padovese e Chiara Mio relativi ad uno *stage* formativo organizzato dall'Irse per giovani laureati provenienti da 14 paesi – dalle repubbliche baltiche alla Spagna - che costituisce un vero e proprio sguardo al futuro dell'Europa integrata, in relazione alla nuova identità che le nuove generazioni stanno assumendo nel quadro di una politica e di un'economia sempre più globali. (GIULIANO CAROLI)

MASSIMO DE LEONARDIS, GIANLUCA PASTORI (a cura di), *Le nuove sfide per la forza militare e la diplomazia: il ruolo della Nato*. Bologna, Monduzzi Editore, 2008, pp. 244.

Il volume pubblica gli atti di un importante convegno organizzato nell'ottobre 2006 dall'Università Cattolica di Milano in collaborazione con il Centro militare di studi strategici: un più che utile aggiornamento (soprattutto perché in Italia se ne fanno pochi) sulla situazione politico-strategica della sicurezza internazionale e al tempo stesso un tentativo di ricostituire un ponte tra studi storici e studi strategici, rilanciando il ruolo centrale, e rinnovato, della Nato. Il sistema internazionale è ancora in una fase di transizione dopo la fine della guerra fredda e le relazioni internazionali attraversano una fase di assestamento all'insegna dei molti elementi nuovi che le caratterizzano. Alla luce dei nuovi tipi di conflitti si impone in primo luogo la rivisitazione del rapporto tra politica estera e uso della forza militare (De Leonardi), sempre più connesso all'intervento multinazionale di natura politica, economica e sociale durante e dopo un conflitto (Balcani, Irak, Afghanistan).

E nella gestione delle nuove guerre asimmetriche, non più esclusivamente tra Stati, il fenomeno bellico attuale è sempre più legato alla difesa di determinate idee di giustizia o di religione (Pastori), mentre il ripudio generalizzato della guerra la rende paradossalmente più globale, costringendo chi combatte a fronteggiare una serie di complessi fenomeni sociali, religiosi, etnici, difficili da decifrare (Ilari). Le nuove guerre, prima *network*-centriche e ora *systemic*-centriche, coinvolgono ormai una articolata gestione di aspetti umani, sociali e culturali (Jean), ponendo oltretutto la questione delicata di una suddivisione di compiti tra America ed Europa.

Malgrado le fasi altalenanti del rapporto Europa-Stati Uniti nel quadro della Nato, quest'ultima nel nuovo contesto internazionale mantiene intatta la sua vitalità e la necessità del suo ruolo, anche se prosegue la sua profonda trasformazione, nella struttura delle forze e nella filosofia degli interventi (Varsori, Chauprade, Sanfelice di Monteforte). La Nato anzi riesce ancora a esprimere una rara capacità di adeguamento alle nuove sfide, non più ancorata al quadro centro-europeo delle origini, ed è forse l'unica organizzazione a convogliare le aspettative di stabilità dai Balcani all'Asia e al Mediterraneo (De Robertis, Redaelli). L'analisi, nella terza

parte del volume, del particolare ruolo dell'Italia nel processo di trasformazione della Nato e della sua partecipazione negli ultimi quindici anni ai vari interventi nelle aree in crisi dimostra quanto sia ancora significativa l'alleanza atlantica per il nuovo impegno internazionale dell'Italia e per la stessa ristrutturazione delle sue forze armate (Moreno, La Loggia, Del Vecchio, Salotto). (GIULIANO CAROLI)

ANDREA SPIRI (a cura di), *Bettino Craxi, il socialismo europeo e il sistema internazionale*, Venezia, Marsilio Editori, 2006, pp. 224.

Interessante raccolta di scritti che trae origine da un convegno organizzato nel 2005 dalla Fondazione Craxi, il volume *Bettino Craxi, il socialismo europeo e il sistema internazionale* analizza diversi aspetti della politica internazionale del partito socialista guidato dal 1976 da Craxi e le molteplici, originali, influenze che il Psi ebbe sulle linee di politica estera dell'Italia, una volta che il *leader* socialista fu alla guida del governo, nel periodo 1983-87.

Grazie ai ricordi personali di tanti che lavorarono al fianco di Craxi, nelle sedi del partito o ricoprendo importanti incarichi nei governi da questi presieduti, ma anche grazie ad accurate ricerche di archivio, emergono particolari che fanno cogliere alcuni degli aspetti meno noti, e nondimeno cruciali, di una politica internazionale che merita un'analisi attenta, anche per gli elementi di novità che introdusse nell'ambito del tradizionale – e a volte acritico – atlantismo italiano.

Il 'terzaforzismo' di Craxi, che sul piano interno aveva come significato essenziale quello di proporsi come terza forza e quindi punto di aggregazione per quanti non accettavano il cd. compromesso storico, l'accordo tra Dc e Pci della seconda metà degli anni Settanta, si tradusse, sul piano internazionale, nella determinazione ad agire al di fuori della rigida logica dei blocchi contrapposti. Pur muovendosi a favore di una politica estera filo-americana, infatti, il *leader* socialista si adoperava per assumere posizioni quanto più possibile indipendenti, non sottomesse agli interessi altrui, ed anzi impegnate a valutare e promuovere, di volta in volta, gli specifici interessi e dell'Italia e dell'Europa. L'appoggio alla decisione di installare gli euromissili in Italia non impedì in alcun modo a Craxi di condurre una politica filo-araba, una volta al governo, e di opporsi con determinazione all'iniziativa americana in occasione del celeberrimo episodio di Sigonella seguito al sequestro della nave italiana Achille Lauro.

Organico al 'terzaforzismo' e pienamente coerente con questo, risulta l'europeismo di Craxi che, anche grazie all'europeismo convinto e di lunga data del suo ministro degli Esteri, Giulio Andreotti, contribuì in maniera sostanziale a rilanciare, come è evidenziato da più Autori (Sergio Romano, Piero Craveri, Antonio Badini, Renato Ruggiero), il processo comunitario, in particolare attraverso le diverse fasi che condussero all'allargamento della Cee a 12 membri ed all'approvazione dell'atto unico europeo, fondamentale tappa nella storia della Comunità.

La posizione del Psi, nel periodo preso in considerazione dal libro, non si allontanò mai da quel deciso anticomunismo e antisovietismo che ne caratterizzò nel profondo l'agire politico, e condizionò fortemente i suoi rapporti con il partito comunista italiano e con gli omologhi partiti di importanti paesi europei (*in primis* la Francia, la Germania e la Gran Bretagna). Più di uno scritto, nell'ambito della raccolta, è dedicato alle riflessioni sul dissenso nei paesi dell'Europa orientale e all'esame dei rapporti intensi e continui con i suoi rappresentanti. Gli stessi scritti ci

descrivono le azioni volte a promuovere i diritti umani e le libertà fondamentali e ad attenuare, ove possibile, l'azione repressiva dei governi (in questo contesto va visto l'incontro di Craxi, a Varsavia, con il generale Jaruselski) e le iniziative per portare il problema del dissenso e della repressione all'attenzione dell'opinione pubblica più vasta (in tal senso vanno interpretate l'organizzazione della Biennale del dissenso nel 1977 e la candidatura nelle file del Psi, in occasione delle prime elezioni a suffragio universale del Parlamento europeo nel 1979, di Jiri Pelikan, esule cecoslovacco).

Degno di attenzione anche il saggio di Philippe Buton che, basandosi su studi condotti soprattutto negli archivi del partito socialista francese, esamina i rapporti, particolarmente conflittuali, tra il Psi e il PSF e mette a nudo le diverse problematiche che, a partire dalla scelta del partito italiano di appoggiare l'installazione degli euromissili e di privilegiare, così facendo, il rapporto con la socialdemocrazia tedesca (che contestualmente aveva dovuto adottare una linea simile), ostacolarono negli anni la conduzione di relazioni libere e amichevoli con i socialisti d'oltralpe. (LOREDANA GUGLIEMMETTI)

## NUOVA STORIA CONTEMPORANEA

Bimestrale di studi storici e politici sull'età contemporanea

*Direttore:* FRANCESCO PERFETTI

Anno XIII - N. 1 - Gennaio-Febrero 2009

### SAGGI

- SERGIO ROMANO, *L'uso politico della memoria*

### RICERCHE

- LUCA PIGNATARO, *La Slovenia tra primo Novecento e secondo dopoguerra Cattolicesimo e vita politica e sociale*
- PAOLO BUCHIGNANI, *Il fascismo rivoluzionario di Marcello Gallian*

### DOCUMENTI E TESTIMONIANZE

- MICHAELA SAPIO, *Gli ultimi giorni di Mussolini tra storia e verità Il rapporto del colonnello Lada MocarSKI per conto dell'Oss*

### NOTE E DISCUSSIONI

- ALBERTO BERTOTTO, *La notte di Moltrasio*
- ANTONIO CIARRAPICO, *Il mito della "guerra parallela"*
- RAIMONDO LURAGHI, *La storia del "Terzo Reich" nella seconda guerra mondiale*
- LUCA RICCARDI, *L'itinerario politico e umano di Antonino da San Giuliano*

### STORIA E ANTISTORIA

- NUNZIO DELL'ERBA, *Interlandi e la «Difesa della razza» Riflessioni critiche su un libro recente*
- ALBERTO INDELICATO, *Punture di spillo*

### RECENSIONI